



Società Italiana degli Autori ed Editori

ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO

*Le opere tutelate SIAE **non di pubblico dominio** necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail info@italoconti.com*



TUTELA SIAE N.

Ugo era un bruco come nessun altro. Aveva il corpo verde brillante e occhi curiosi come note in cerca di musica. Nessuno sapeva da dove venisse davvero. C'era chi diceva da una foglia magica. Chi da un vecchio pentagramma dimenticato nel bosco. Ugo però sapeva una cosa sola: amava suonare.

Con quattro zampette suonava la batteria. Con due il pianoforte, saltellando tra i tasti bianchi e neri. Con altre due pizzicava la chitarra. E senza che nessuno capisse come, suonava anche tromba e basso. Faceva un'orchestra intera da solo. Un miracolo musicale lungo pochi centimetri.

Quando suonava, il vento si fermava ad ascoltare. Gli uccelli tacevano per non disturbare. Le foglie battevano il tempo. La musica usciva dal suo cuore prima ancora che dagli strumenti. Ugo non suonava per farsi vedere. Suonava perché non poteva farne a meno.

Un giorno, mentre provava un assolo di batteria su un vecchio barattolo, sentì un applauso. Non uno qualunque. Un applauso vero, forte, pieno di meraviglia. Davanti a lui c'era un clown del circo. E da lì, la sua vita cambiò.

“Il Grande Circo del Sorriso” Era fatto di tende colorate e sogni itineranti. C'erano elefanti danzatori. Cavalli che saltavano tra le stelle. Scimmie giocolere e pappagalli canterini.

Ugo arrivò dentro una custodia per violino. All'inizio nessuno lo notò. Poi iniziò a suonare. E tutto il circo si fermò. Persino il domatore di leoni abbassò la frusta. Persino i leoni si sedettero.

Il direttore del circo aveva i baffi arricciati e gli occhi lucidi. “Tu sei la nostra attrazione principale”, disse. Ugo da verde che era diventò tutto rosso. Non sapeva di poter essere importante. Ma sentì che quel posto era casa. I trapezisti gli facevano ciao dall'alto.

I clown ridevano insieme lui. L'incantatore di serpenti lo ascoltava in silenzio mentre i serpenti ondeggiavano a tempo.

Ugo suonava ogni sera. E ogni sera era diverso. Per la prima tournée Il circo partì all'alba. Carrozze, tende, animali e musica. Ugo viaggiava sul cruscotto. Guardava il mondo scorrere veloce. Campi, città, mari lontani. Ogni luogo aveva un suono.

In Francia suonò jazz. In Africa ritmi di tamburi profondi. In America rock scatenato. In Asia melodie lente come il tè caldo. Ugo imparava da ogni posto e restituiva tutto in musica.

La gente lo amava. I ragazzi volevano essere come lui. Gli adulti tornavano bambini ascoltandolo. Ugo non si montò mai la testa. Salutava sempre inchinandosi e ringraziava dopo ogni applauso.

Ma una notte, sotto una luna enorme, Ugo sentì qualcosa di nuovo. Un piccolo brivido lungo il corpo. Come un cambiamento in arrivo. Come se la musica stesse per chiedergli qualcosa. E la storia... stesse per complicarsi.

Quella notte la luna sembrava più grande del solito. Era tonda. Luminosa. Ugo non riusciva a dormire. Sentiva il corpo formicolare. Come se ogni zampa avesse voglia di muoversi.

Provò a suonare piano. Un arpeggio leggero. Poi un colpo di batteria. Poi una nota di tromba. Ma qualcosa non era come sempre. La musica usciva diversa. Ugo guardò le sue zampette. Gli sembrarono più forti. Più elastiche. Come se stessero crescendo.

Nel silenzio del circo addormentato, gli animali si muovevano nei recinti. I leoni sbadigliavano. I cavalli scalpitavano piano. I serpenti sibilavano dolcemente.

Ugo non capiva cosa stesse succedendo. Si avvicinò allo specchio del camerino dei clown. Si guardò. Era sempre lui. Un bruco verde. Ma negli occhi c'era qualcosa di nuovo.

Una scintilla. Un'eco. Come se dentro di lui ci fosse una melodia che non aveva ancora suonato. Ugo si arrotolò su se stesso. Respirò. Ascoltò il suo cuore battere e quel ritmo divenne musica.

La mattina dopo il circo si svegliò presto. C'era spettacolo. Tenda piena. Biglietti esauriti. Ugo si preparava come sempre. Lucidava gli strumenti. Accordava la chitarra. Scaldava le zampette.

Ma appena iniziò a suonare, successe qualcosa di incredibile. La batteria suonava più forte. Il pianoforte vibrava. La tromba brillava. Il basso faceva tremare il terreno.

La tenda ondeggiava. Il pubblico tratteneva il fiato. I trapezisti rimasero sospesi a mezz'aria. I clown smisero di ridere. La musica era potentissima. Il direttore del circo era sconvolto.

Non aveva mai visto niente del genere. Ugo non si fermava. Non poteva fermarsi. Le sue zampette si muovevano da sole. Come guidate da qualcosa di più grande. La musica usciva come un fiume in piena.

Poi, all'improvviso, silenzio. Ugo cadde stanco. Il pubblico rimase muto. Poi esplose un applauso enorme. Ma Ugo tremava. Perché capiva che quella musica stava cambiando tutto.

Quella sera Ugo non festeggiò. Non mangiò foglie croccanti. Non parlò con i clown. Si sedette da solo. Con gli strumenti davanti. In silenzio. Si fece domande. Tante domande. Perché la musica era cambiata? Perché il suo corpo reagiva così? Perché sentiva di non essere più solo un bruco?

L'incantatore di serpenti si avvicinò piano. Si sedette accanto a lui. "Ogni grande artista cambia," disse "Ma non tutti sono pronti." "Il cambiamento fa paura," continuò l'uomo. "Ma è anche una porta."

Ugo guardò il cielo. Sentì di essere all'inizio di qualcosa. Si addormentò così. Senza sapere che presto una scelta difficile avrebbe messo alla prova non solo il musicista, ma Ugo il bruco.

L'invito arrivò su carta dorata. Con un sigillo a forma di piuma. Era elegante. Solenne. "Alla corte di Sua Maestà la Regina Rina la Gallina." Ugo lesse una volta. Poi due. Poi tre.

Il circo si zittì. I clown si guardarono. Il domatore di leoni aggrottò la fronte. "Stai attento," disse qualcuno. "La gallina..." "...di solito i bruchi se li mangia."

Ugo deglutì. Sentì un brivido. Ma accettò. "Vai preparato," dissero. "Vai cauto." Ugo passò la notte a pensare. E allora gli venne un'idea. Ugo non si presentò come un bruco. Non proprio.

Costruì un abito. Con foglie intrecciate. Corde sottili. Campanelli. Ogni suo movimento produceva musica. Non era più solo un animale. Era uno strumento vivente.

Attaccò il pianoforte a una piccola piattaforma. La batteria a un guscio di noce rinforzato. La chitarra sulla schiena. E soprattutto inventò qualcosa di speciale. Una melodia ipnotica. Una musica che calmava. Che rallentava il battito. Che addolciva l'animo. La chiamò "Sinfonia del Rispetto". Prima di partire la provò sugli animali del circo. I leoni sbadigliarono. Le scimmie si sedettero composte. I serpenti si addormentarono. Funzionava.

Ugo partì. Con il cuore che batteva forte e arrivò alla corte della regina Rina la gallina che aveva il suo palazzo reale all'interno di un immenso pollaio.

Colonne di paglia dorata. Tendaggi di piume. La Regina Rina lo osservava dall'alto. Becco affilato. Occhi furbi. Ugo iniziò a suonare prima ancora di parlare. La musica riempì la sala. Avvolgente.

Rina si bloccò. non parlava. Non mangiava. Non sbatteva le ali. Ascoltava. La musica di Ugo raccontava storie di viaggi, di paura e coraggio. Rina sentì qualcosa: come un ricordo lontano. Quando era pulcina. Si commosse il becco si abbassò e gli occhi si addolcirono.

Quando Ugo finì di suonare, nel silenzio Rina parlò. "Tu non sei cibo," disse. "Tu sei musica." Ugo respirò. Era salvo. Rina si avvicinò. "Resta," disse. "Suona ancora." Ugo capì che aveva superato la prova.

Rimase alla corte della Regina Rina più a lungo di quanto avesse immaginato. All'inizio pensava che sarebbe stato solo un concerto di passaggio, una prova superata e via. Invece la gallina regina volle ascoltarlo ancora e ancora, come se la musica fosse diventata un nuovo bisogno.

Ogni mattina Ugo veniva accompagnato nella grande sala di paglia dorata. Lì montava i suoi strumenti con attenzione, come un rituale preciso e rassicurante. La corte si riempiva lentamente di galline curiose e pulcini silenziosi. Rina si sedeva sul trono di fieno intrecciato e faceva un cenno con l'ala. Ugo iniziava a suonare senza parlare.

La musica scorreva lunga, morbida, piena di pause e respiri. Ugo sentiva che stava cambiando anche lui. Non suonava più solo per stupire. Suonava per di viaggi lontani e di notti sotto le stelle. Raccontava anche della paura di essere piccolo in un mondo grande e Rina ascoltava immobile, con il becco leggermente aperto.

Nessuno osava interrompere. La musica rendeva tutti uguali, galline, pulcini, bruco. Ugo capì che la sua invenzione aveva funzionato oltre ogni aspettativa. Non era più solo al sicuro. Era diventato necessario.

Non tutti, però, erano felici della presenza di Ugo. Nel pollaio reale si cominciarono a sentire bisbigli. Alcune galline anziane lo guardavano con diffidenza. Non capivano come un bruco potesse avere tanto potere. Dicevano che la musica stava cambiando troppo le abitudini della regina. Rina mangiava meno. Dormiva peggio. Pensava di più. E questo, per qualcuno, era pericoloso.

Ugo sentiva gli sguardi addosso mentre attraversava i corridoi di paglia. Continuava a essere educato, rispettoso, silenzioso. Non rispondeva mai alle provocazioni. Preferiva parlare con le note. Ma dentro di sé sentiva una tensione nuova. Capiva che la musica può unire, ma può anche spaventare.

Una sera, mentre accordava la chitarra, sentì una frase sussurrata alle sue spalle. “Ricordati che sei sempre un bruco.” Ugo non si voltò subito. Finì di accordare con calma. Poi sorrise. Perché sapeva che non era una bugia. Ma essere un bruco non significava essere debole. E per dimostrarlo quella notte suonò una musica diversa.

La regina Rina lo ascoltò con attenzione e sembrò capire che qualcosa stava cambiando di nuovo e il giorno seguente chiamò Ugo a sé senza pubblico. La sala era vuota. La luce entrava dalle fessure della paglia dorata. Ugo portò solo un piccolo strumento. Non l’orchestra intera.

Rina lo osservò a lungo prima di parlare. Gli chiese da dove venisse davvero. Ugo rispose che veniva dalla strada, dal viaggio, dall’ascolto. Disse che non apparteneva a un luogo solo. La regina rimase in silenzio. Poi gli disse che anche lei, un tempo, aveva sognato di volare lontano dal pollaio.

Ma che essere regina significa restare. Ugo ascoltò con rispetto. Capì che quella non era una confessione leggera. Suonò allora una melodia breve. Rina chinò il capo e quando Ugo smise di suonare, nessuno dei due parlò. Non ce n’era bisogno. La notizia si diffuse nel pollaio reale come un battito d’ali improvviso. La Regina Rina voleva un concerto speciale.

Non per la corte. Non per gli ospiti. Ma per tutti. Galline comuni, pulcini, animali dei campi vicini. Un concerto aperto. Mai successo prima. Le galline anziane non dissero nulla, ma i loro sguardi erano duri come chicchi di grano secco.

La sera del concerto la grande spianata davanti al pollaio era piena. C'era chi non aveva mai ascoltato musica prima. C'era chi era venuto solo per curiosità. C'era chi sperava in qualcosa di diverso.

Ugo montò l'orchestra completa e quando iniziò a suonare, l'aria cambiò. Le galline smisero di starnazzare. I pulcini si avvicinarono. Poi accadde qualcosa di inaspettato. La musica fece emergere immagini nella mente di chi ascoltava. Alcuni animali si sentirono liberi. Altri si sentirono minacciati e un grido spezzò l'armonia. "FERMATELO!"

Il suono si interruppe di colpo. Il silenzio cadde pesante sulla spianata. Dal gruppo delle galline anziane emerse una figura. Era la consigliera più fidata della regina. O almeno così si credeva.

Accusò Ugo di stregoneria. Disse che la musica stava confondendo il pollaio, Che un bruco non doveva avere quel potere, Che la regina era sotto incantesimo. La folla iniziò a mormorare. La paura si infilò tra le piume.

Ugo non parlava. Guardava Rina. Solo lei. La regina esitò. Per la prima volta da quando Ugo era arrivato. Esitò davvero e la consigliera rivelò la verità. Disse che Ugo non era il primo. Che altri musicisti erano arrivati prima di lui. E che nessuno era mai tornato indietro.

Il cuore di Ugo si fermò per un istante. Capì che il circo non aveva mai saputo tutto e che quella corte nascondeva segreti antichi. La musica non era stata invitata per festa. Era stata cercata per controllo. Rina abbassò lo sguardo. Non negò. Il silenzio diventò insopportabile e Ugo sentì qualcosa dentro di sé rompersi.

In quel momento di tensione assoluta, quando tutti aspettavano una decisione della regina, il corpo di Ugo iniziò a cambiare. La sua pelle vibrò. Le zampette tremarono. Gli strumenti iniziarono a suonare da soli. La metamorfosi era iniziata.

Un bozzolo luminoso si formò intorno a lui. La folla indietreggiò. Rina spalancò gli occhi. Nessuno aveva mai visto una trasformazione così. Poi, improvvisamente, silenzio. La Regina Rina restava lì, senza muoversi, con le ali strette al corpo e il cuore agitato da un sentimento nuovo che non sapeva nominare.

Le galline anziane tacevano, perché per la prima volta non avevano risposte pronte. Poi, senza preavviso, il bozzolo iniziò a incrinarsi, non con uno strappo violento ma con una fessura luminosa, lenta e paziente. Da quella fessura non uscì quello che nessuno si aspettava.

Ugo aveva le ali. era diventato una bellissima farfalla. Il suo corpo era più grande, più saldo, e gli strumenti non erano più separati da lui, perché facevano parte di lui stesso. La musica non aveva più bisogno di essere suonata. Ugo **era** la musica.

Ogni suo respiro produceva armonia. Ogni suo movimento generava ritmo. In quel momento tutti capirono che il cambiamento non segue sempre le regole che ci aspettiamo.

La trasformazione non significa diventare altro, ma diventare pienamente ciò che si è. Ugo guardò la folla senza paura. E per la prima volta non suonò per piacere, per salvarsi o per farsi accettare. Suonò per dire la verità su ciò che era veramente.

Quando Ugo tornò al circo non suonava più da solo per stupire il mondo, ma insegnava agli altri a trovare la propria musica. I clown scoprirono il ritmo del silenzio. I trapezisti impararono l'armonia dell'equilibrio. Persino i leoni capirono la forza della calma.

E se troverai anche tu la tua musica, da qualche parte, se ascolti bene, tra una foglia e l'altra, potresti ancora sentire la musica di Ugo il bruco musicista.

FINE